

Paolo L. Bernardini

IL VENETO DI FILIPPO SACCHI: NOTE PER UNA RILETTURA

1. Cadeva, nel 2007, il cinquantenario della pubblicazione in traduzione inglese, assai più breve e con numerose revisioni rispetto all'originale, di quello che forse è il maggior lavoro di Filippo Sacchi (Vicenza 1887 - Pietrasanta di Lucca 1971), la biografia di Toscanini.¹ Negli Stati Uniti il libro ebbe un immediato successo, d'altra parte la figura di Toscanini – al pari di quella di altri grandi italiani che ebbero rinomanza in quei decenni in America, da Rodolfo Valentino, a Primo Carnera, e, nel male più che nel bene, Al Capone – era ben presente nell'immaginario americano, e non solo tra i musicofili. Musica, virilità, “latin lover”: tutte queste figure in qualche modo erano epitome di un modo di rappresentare l'Italia e l'“italianità” tipica degli USA già al crepuscolo della “Gilded Age”. Toscanini era figura cara agli italo-americani d'ogni ceto. Proprio il 16 gennaio del 1957, Toscanini si era spento a New York, a quasi novant'anni. Era infatti nato a Parma il 25 marzo 1867. In qualche modo, il legame con La Scala di Toscanini presentava affinità – soprattutto per quel che riguarda il loro antifascismo, che a Toscanini costò il celebre schiaffo di Leo Longanesi, ché il grande direttore s'era rifiutato orgogliosamente di far cantare “Giovinezza” – con il legame di Filippo Sacchi con un'altra grande istituzione milanese, neppur fisicamente lontana dalla Scala, “Il Corriere della Sera”. Tra l'altro, il volume di Sacchi fu tra i pochissimi ad uscire nell'anno della morte del Maestro. L'anno prima ne erano usciti alcuni, con l'anziano Toscanini ancora in vita, che avevano avuto un certo successo. E tuttavia quello dello scrittore vicentino divenne il più apprezzato.² Eppure, come il cinema – quello di critico

¹ FILIPPO SACCHI, *The Magic Baton. Toscanini's Life for Music*, Putnam, New York 1957, pp. 224. A Toscanini Sacchi dedicò due volumi e numerosi articoli in italiano.

² Ad esempio, SAMUEL CHOTZINOFF, *Toscanini. An Intimate Portrait*, Knopf, New York 1956; ROBERT C. MARSCH, *Toscanini and the Art of Orchestral Performance*, Lippincott, Philadelphia 1956.

cinematografico fu in un certo modo un mestiere dettato dalla necessità, quando venne riassunto “in sordina” da Eugenio Balzan al “Corriere”, dopo che ne era stato estromesso per critiche al fascismo – la musica non era l’interesse principale di Sacchi. Questo sia detto rendendo però il dovuto merito alla sua opera di recensore cinematografico: scriveva con uno stile forte e netto – lo stile è l’uomo, diceva Federico Nietzsche, ed in questo almeno non errava – elegante e chiaro, e rileggere le sue recensioni cinematografiche, per fortuna ristampate di recente,³ è un utilissimo esercizio, ma anche un grande piacere – in qualche modo lo stesso si può dire, anche se gli stili erano diversi, ad, esempio, degli scritti d’arte di un altro veneto illustrissimo, Diego Valeri.⁴ Non a sproposito citiamo Valeri, contemporaneo quasi perfetto di Sacchi, nato nel medesimo anno, il 1887, e morto cinque anni dopo, nel 1976. E siamo sicuri il confronto si potrebbe estendere aldilà del mero dato cronologico.⁵

2. I motivi di interesse, tuttavia, nell’opera di Filippo Sacchi sono molteplici, e rimangono numerosi settori della sua produzione da indagare, non ostante alcune ottime indagini recenti.⁶ Come è noto, negli ultimi anni della propria vita Sacchi tornò su quello che forse era stato il suo principale interesse in giovinezza, la storia. E non solo la storia veneta. È autore infatti di manuali per le scuole medie, il cui significato ed il cui orientamento dovrebbero essere senz’altro presi in approfondito esame.⁷ Ugualmente, quanto il gio-

³ FILIPPO SACCHI, *Al Cinema negli anni Trenta. Recensioni del “Corriere della Sera”*, a cura di Elena Marcarini, Franco Angeli, Milano 2000; ID., *L’epoca di Filippo Sacchi. Recensioni 1958-1971*, a cura di Nuccio Lodato, postfazione di Lorenzo Pellizzari, Falsopiano, Alessandria 2003. Ancora in vita, lo stesso Sacchi (1887-1971), raccolse un’antologia delle proprie recensioni: FILIPPO SACCHI, *Al Cinema col lapis*, Mondadori, Milano 1958.

⁴ DIEGO VALERI, *Scritti sull’arte*, a cura di Giuliana Tomasella, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia 2005.

⁵ A questo proposito, giova ricordare il recentissimo volume collettivo, a cura di G. MANGHETTI, *Diego Valeri e il Novecento*, Esedra, Padova 2007, con numerosi saggi che illuminano un’altra figura non del tutto valorizzata del Novecento veneto ed europeo.

⁶ Ad esempio, *Filippo Sacchi e Silvio Negro. Scrittori-giornalisti vicentini del Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Marsilio, Venezia 2001.

⁷ FILIPPO SACCHI, *La nostra storia. Corso di storia e di educazione civica per la Scuola Media*, Aristeia, Milano s.d., probabilmente 1968 e 1970, in tre volumi; ID., *La democrazia moderna. Educazione civica per il triennio delle Scuole Medie Superiori*, Edizioni Scolastiche

vane Sacchi scriveva come corrispondente dall'Europa centrale e dalla Germania nel secondo decennio del Novecento meriterebbe una rilettura. Fu inoltre in Grecia, Marocco e Australia, ed anche in Nuova Zelanda. Occorre ricordare che per "Il Corriere della Sera" – di cui fu anche per brevissimo tempo, dopo Ettore Janni,⁸ e prima del repubblicano e dannunziano Amicucci, nell'ottobre 1943, direttore – Sacchi seguì in Germania la fase costituente di Weimar, un momento cruciale della storia tedesca ed europea (come Luigi Barzini, altro grande giornalista e scrittore): per gli errori compiuti, per le speranze riposte nella prima repubblica tedesca, per la fine della minaccia comunista, solo perché avesse poi larga strada, tragicamente, il Nazionalsocialismo. Seguì anche, senza veramente comprenderne il significato, e inviando corrispondenze al "Corriere" ampiamente sospette di antisemitismo, il Congresso sionista del 1921.⁹ Negli stessi anni lavorò anche in Svizzera, e il suo rapporto con la repubblica elvetica è di notevole interesse, anch'esso. Vi ritornò, a Locarno, in esilio, e sviluppò tutta una serie di rapporti interessanti, mentre al contempo prestava una straordinaria attenzione ad un paese che pur essendo storicamente neutrale aveva mantenuto per secoli la propria indipendenza e la propria ricchezza, salvandosi anche dal massacro di due guerre mondiali a breve distanza l'una dall'altra.¹⁰ Sarebbe anche necessario ricostruire le fonti del romanzo *La casa in Oceania*, pubblicato in piena epoca fascista. Ed

Mondadori, Verona 1959, 1962, 1968; ristampa 1972; ID., *L'ABC del cittadino. Educazione civica per il biennio delle Scuole Medie Superiori*, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano 1976 (ultima edizione postuma); 1961 (terza edizione); prima edizione assoluta, 1950. Queste sono alcune delle date di stampa di opere che vennero largamente utilizzate nelle scuole ed ebbero dunque numerose ristampe.

⁸ Figura notevole di scrittore e intellettuale, Janni era nato a Vasto nel 1875. Morì a Milano nel 1956. Lasciò tra l'altro una biblioteca di 30.000 volumi e una bibliografia di oltre cento titoli, tra cui un interessante scritto su Machiavelli del 1927.

⁹ Si veda al proposito DANIELA FRANCESCHI, *Il movimento sionista degli anni Venti*, pubblicazione in rete; www.storico.org/sionismo.htm (accesso 10 gennaio 2008). Assai più interessanti gli articoli di Sacchi di argomento australiano, che iniziò a pubblicare su "Il Corriere della Sera" il 10 luglio 1925. Si veda PIETRO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2002, pp. 289ss. Anche *Emilio Franzina, In Australia col miraggio dell'oro*, «Storia illustrata», 1988, p. 370.

¹⁰ Per fortuna è stato ripubblicato di recente il diario dell'esilio svizzero: FILIPPO SACCHI, *Diario 1943-1944. Un fuoriuscito a Locarno*, a cura di Renata Broggin, introduzione di Alessandro Galante Garrone, e un ricordo di Bruno Caizzi, Casagrande, Lugano 1987.

ugualmente, svolgere ricognizioni su altri temi di un'opera abbastanza vasta e poliedrica, ad esempio l'attenzione per la cultura urbana, per Milano, e per le letterature straniere.¹¹ Ugualmente interessante sarebbe l'analisi del programma del Partito liberale steso da Sacchi nel 1914.¹²

3. In molti scritti naturalmente si svolge il rapporto complesso di Sacchi con la propria regione e la propria città. Anche questo dovrebbe essere fatto oggetto di indagini più approfondite, anche a partire da inediti e da articoli di giornale mai raccolti in volume. Per ora, qui, ci limiteremo a porre l'accento su uno scritto di Sacchi, del 1952. Si tratta delle pagine prefatorie ad un volume della collana celebre del Touring Club Italiano, "Attraverso l'Italia".¹³ Nella medesima collana erano già usciti altri due volumi dedicati alla Venetia: *Venezia e la sua laguna*, e *Venezia tridentina*. Non era tra l'altro la prima volta che uno scritto di Sacchi accompagnava un volume quasi completamente di fotografie. Sacchi aveva infatti prefato il volume *Venezia*, pubblicato dalla De Agostini di Novara nel 1942, che conteneva le foto di Jean Roubier, nella collana "Documentario fotografico Athenaeum", probabilmente, con oltre settanta titoli, la principale collana di questo tipo degli anni Quaranta del Novecento. Jean Roubier, che ebbe una lunghissima carriera (1896-1981), fotografò artisti, monumenti, e momenti storici significativi (la liberazione di Parigi dai tedeschi) per oltre cinquant'anni, e le sue foto di Venezia sono assai suggestive. Il volume del 1952 contiene una carta geografica, 504 incisioni, ovvero foto, in nero, e quattro tavole a colori fuori testo. Completa il testo una breve prefazione di Cesare Chiodi, allora presidente del TCI. Il testo di Sacchi è assai interessante, soprattutto perché assai più libero nel manifestare e sottolineare una peculiare identità veneta, rispetto ai successivi volumi

¹¹ Ad esempio FILIPPO SACCHI-MARIO DE BIASI, *Idea di Milano*, Mondadori, Milano 1955; FILIPPO SACCHI, *Città*, Alpes, Milano 1923, e finalmente le traduzioni da Rafael Sabatini.

¹² FILIPPO SACCHI, *Un programma*, Pagine dell'Intesa Liberale, Vicenza 1914. È breve (20 pagine) ma denso testo di politica programmatica.

¹³ TOURING CLUB ITALIANO, *Veneto*, Prima edizione impressa con i tipi del Bertieri, Milano 1952, pp. 7-20.

di storia ad uso delle scuole. Innanzi tutto, Sacchi mette bene in luce, già dalle righe iniziali, il rapporto fondamentale di Venezia con la Terraferma, non solo storicamente, ma anche dal punto di vista contemporaneo. Rivelatrici, le prime righe del testo: “Questo Veneto che qui si presenta senza Venezia sarebbe un po’ quello che retori chiamavano ‘una reticenza’. In realtà non esiste un Veneto senza Venezia. Perché è vero: questa regione così ricca di sfumature e di contrasti, che accomuna il clima nordico al clima mediterraneo, che passa in poche ore dalla catena dolomitica al gruppo vulcanico, che può essere alpina come la Svizzera o paludosa come l’Olanda, non è apparentemente una unità geografica. E tuttavia storia, tradizione, costume e insomma la stessa aria respirata insieme per secoli, hanno talmente legato e fuso queste contrade che pochi altri nomi spalancano immediatamente alla mente non degli italiani soltanto, ma anche dei forestieri, una immagine vivida e netta, quasi unica e incancellabile fisionomia come quando uno pronuncia: Veneto”.¹⁴ Dopo queste considerazioni sulla geografia, altrettanto importanti sono quelle circa la lingua: “È inutile sottolineare quale formidabile coefficiente di unità sia la comunanza dello stesso dialetto. E specialmente di un dialetto come il veneto, così ricco e leggiadro e compiuto da essere quasi una lingua; in ogni caso, anche a giudizio di glottologi e filologi, uno dei dialetti italiani che per morfologia, lessico e sintassi più concorda e può rivaleggiare con la lingua letteraria. Specialmente poi se si considera che è il solo dialetto non solo d’Italia, ma del mondo, che fosse per secoli la lingua ufficiale di uno Stato, perché quando ancora tutti i governi, le cancellerie, gli uffici pubblici d’Europa si facevano rigorosamente obbligo di redigere i loro documenti in latino, la Serenissima aveva cominciato a comunicare direttamente con i suoi sudditi in dialetto”.¹⁵ Tutta la presentazione che Fiaschi fa riecheggia una visione unitaria del Veneto, che si conclude con l’annessione di Rovigo nel 1482: “Da allora, e praticamente sino al 1797, ossia alla caduta della Repubblica, Venezia e il suo ‘felicissimo Stato di terraferma’ dovevano formare un tutto inseparabile. Certo, nell’universale instabilità delle cose italiane, nes-

¹⁴ *Ibid.*, p. 7.

¹⁵ *Ibid.*, p. 8.

sun altro Stato presenterà una così intima coesione e coscienza d'unità, una così fiduciosa sicurezza di rapporti tra governanti e governatori come lo Stato veneto".¹⁶ Le ragioni di codesta primazia? Ebbene, sono le seguenti: "Il fatto è che Venezia sapeva ben governare. Nessuna altra signoria italiana fu mai capace di assicurare ai suoi sudditi uguale libertà e uguale benessere. La superiorità di Venezia era anzi tutto nella sua tecnica amministrativa, nella scelta avveduta degli uomini, Rettori o Capitani, mandati a governare le provincie, *nell'abile politica tributaria, che sapeva sempre fermarsi al giusto punto di drenaggio dopo il quale le imposte disseccano le energie produttive del paese* [corsivo nostro], nella saggia ripartizione delle spese, nel tatto con cui erano esercitate le leve o *cernide*".¹⁷ Dunque, abbastanza per iniziare, crediamo, un riesame del rapporto di Sacchi con la sua terra natale. Di cui aveva anche intravisto, a inizio anni Cinquanta, i nuovi sviluppi. Anche se singolarmente, in un volume di centinaia di foto, solo alcune non sono dedicate ad arte, paesaggio, e storia: ad esempio quella dei lanifici di Schio, del fotografo Grotto, a qualche altra.¹⁸ D'altra parte, il destino industriale del Veneto era solo agli esordi.

¹⁶ *Ibid.*, p. 15.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 109. Vi sono due foto, nella sezione dedicata a Verona, dei Magazzini generali "con la più grande stazione frigorifera d'Europa" (foto Cargnel); e una del quartiere della Fiera Internazionale dell'Agricoltura (foto Ente Fiera). Vi è anche una fotografia (di Giordani) della Fiera Campionaria di Padova, "importante rassegna annuale della produzione industriale della regione". Essa si svolge nel mese di giugno – recita la didascalia – nell'apposito recinto prospiciente la via Niccolò Tommaseo, non lungi dalla Stazione ferroviaria, ed è frequentata anche dagli stranieri. Singolarmente, in un volume successivo del Touring dedicato al Veneto, del 1963, non vi è nessuna fotografia relativa alle industrie.